

LU22

**INCONTRO CON L'AUTORE**  
***PERCORSO NELLA STORIA DELLA CHIESA***

Lunedì, 25 agosto 2003, ore 20.00

Relatori

Maurizio De Bortoli, Scrittore; Luigi Negri, Docente di Storia della Filosofia e Introd. alla Teologia.

Moderatore:

Michele Faldi

Moderatore: Do il benvenuto a tutti. Buonasera. Questa sera abbiamo due libri molto diversi tra loro. Partiamo dal primo: *Percorso nella storia della chiesa*, edito dalla casa editrice Itaca e scritto da Maurizio De Bortoli. E' un libro particolare, soprattutto in un momento come questo, in cui guardando le novità librarie, le novità editoriali, volumi di taglio religioso, di argomento religioso non mancano, volumi di storia non mancano e sembra quasi un paradosso, in un mondo come quello in cui viviamo, che si moltiplichi editorialmente invece un'attenzione particolare alle problematiche della religione e della Chiesa. In questo contesto è interessante il fatto che l'autore non è un esperto di storia della Chiesa. L'autore che mi siede al fianco è un chimico che per più di 30 anni ha lavorato in un istituzione europea l'Euratom, dirige un centro di ricerca, è uno scienziato di professione, uno che non ha mai avuto a che fare per professione con i contenuti di questo volume, se non per l'esperienza di cristiano o di cattolico che personalmente ha vissuto. Allora è ancor più interessante affrontare la lettura di un testo di questo tipo perché non è un libro di taglio accademico. Io vorrei introdurre a questo volume ponendo subito una domanda a Don Luigi Negri che ci aiuta all'introduzione di questo libro facendo una domanda quasi provocatoria: ma in questo momento storico era proprio necessario un altro libro che parlasse di storia della Chiesa?

Luigi Negri: Credo che è necessario come è necessaria la testimonianza. E' necessaria la testimonianza della vita cristiana, necessaria perché senza testimonianza non c'è la fede, o la fede non si comunica. Dietro questo libro che è realmente singolare, sta la testimonianza di un laico adulto che ha vissuto e vive la fede, la fede cattolica, cioè la fede in un popolo, il popolo che nasce dal mistero della Morte e della Resurrezione del Signore, e che coesiste a tutti i momenti della storia. Come ha detto il Papa nella sua allocuzione post sinodale sulla chiesa in Europa: la Chiesa è come un flusso di vita nuova che percorre, che scorre dentro ed accanto alla vita ed alla storia degli uomini. Nell'introduzione che ho fatto in questo libro ho voluto sottolineare che la fede è un presente, è un presente che cerca naturalmente di recuperare le proprie radici, perché la fede cristiana, la fede cattolica non è la fede nella storia, è la fede nel Dio che è nella storia. Quindi in nessun caso la fede può essere ridotta ad un sentimento, ad un'opzione di tipo psicologico, di tipo affettivo o può essere ridotta ad un progetto di tipo morale. Una fede protestantica non ha bisogno, non ha nessuna sensibilità storica alla storia della chiesa, perché la fede protestante è un punto; e come la fede protestante è un punto in cui la predestinazione di Dio tocca l'anima attraverso la Parola scritta, così la fede si esaurisce nell'istante, si esaurisce nella propria emozione psicologica,

o nella propria emozione affettiva; oppure diventa l'orgoglioso progetto moralistico di cambiare sé stesso con le proprie forze prendendo ispirazione dalla Parola di Dio e, se possibile, di cambiare il mondo creando una vita culturale e sociale animata dall'ispirazione della fede. La fede cattolica è la fede di un popolo ed ogni momento della storia di questo popolo è un patrimonio, costituisce -si potrebbe dire (lo scienziato mi corregga!)-, il patrimonio genetico del presente. Se io mi sciogliessi, tentassi di sciogliermi da tutto il patrimonio genetico cattolico che parte dalla Chiesa del Cenacolo (per usare un'espressione, l'immaginazione tante volte usata da Giovanni Paolo II) se tentassi di incorporare il mio presente da questo passato, il mio presente risulterebbe poverissimo, debolissimo, vulnerabile, alla mercé del potere di questo mondo che può usarlo o non usarlo, fissare i termini entro cui la fede deve essere tenuta (come acutissimamente ha detto stamattina nel discorso il grande giurista ebreo impostando la questione dell'Europa giacobina). Il giacobinismo spirituale che sottende la bozza di Costituzione europea si forma così: la fede è un problema privato. La fede è un problema privato. La fede cattolica non è un problema privato. La fede cattolica è l'avvenimento di un popolo che si svolge, la cui vita si snoda nella storia. Ecco questo mi sembra la prima osservazione che fa capire anche un'altra cosa: cercare di incorporare la fede dell'oggi dalla storia di ieri è un modo per rendere debole e quindi per soggiogare la fede. Tutta la criminalizzazione della storia della Chiesa, tutto il complesso di inferiorità che il mondo cattolico occidentale ha nei confronti del proprio passato, tutte le leggende nere (le inquisizioni, Galileo, il Risorgimento, l'evangelizzazione delle Americhe, le crociate), questa serie di leggende nere sono perché il senso dell'orrore della storia faccia sì che al massimo la fede possa sopravvivere esclusivamente come un fatto individuale, emozionale, psicologico, affettivo o eticistico. Quindi la prima singolarità di questo testo è che è una testimonianza di fede cattolica. Ne abbiamo parlato a lungo per tutto il cammino che ha portato alla pubblicazione di questo testo, e mi veniva in mente una delle frasi che mi ha colpito di più negli ultimi anni (e in qualche modo spiega il pochissimo di contributo a quello che impropriamente si chiama revisionismo storico che ho cercato di realizzare attraverso alcuni volumi come *Controstoria* e *False accuse alla Chiesa*): ed è il brano di una lettera scritta da S. Filippo Neri al Cardinale Cesare Baronio. Il Cardinale Cesare Baronio era un gesuita che poi, per la libertà tipica di S. Filippo Neri, fu anche il suo successore alla guida dell'oratorio filippino (pur essendo gesuita, Baronio fu il successore di S. Filippo Neri perché non pensò ad una struttura molto organizzata). Cesare Baronio era il grande storico della Chiesa del seicento, colui che iniziava quella contrapposizione apologetica alla storia della chiesa di tipo protestantica, nata attorno alla facoltà teologica del Magdeburgo, e che ebbe come espressione le famose centurie di Magdeburgo che sono l'impostazione della storia della Chiesa che è poi diventata normale per la storiografia laicista. S. Filippo Neri scriveva a Baronio (che poi faceva lo storico di notte perché di giorno era occupatissimo nei lavori della curia e tutte le volte andava dal Papa Sisto V a dirgli che non ce la faceva più a fare tutto quello che il Papa gli dava da fare: il Papa lo lasciava parlare e poi gli diceva "E allora? Seguitate felicemente!" cioè andate avanti a fare quello che dovete fare.). Dunque S. Filippo gli scrive "Vieni una volta periodicamente, almeno una volta al mese, a insegnare la storia della Chiesa ai miei ragazzi, perché i miei ragazzi non conoscono più la storia della Chiesa; e se non conosceranno la storia della Chiesa presto o tardi non conosceranno più neanche Cristo". Mi pregio di ricordarvi che S. Filippo Neri scriveva queste cose nel sedicesimo secolo (circa nel 1530): pensate se queste parole non sono vere anche oggi! E' una testimonianza di fede cattolica. La fede cattolica è una fede storica. La storia della Chiesa appartiene alla fede, spiega la fede, illumina la fede, problematizza la fede; comunque è qualche cosa che appartiene al corpo storico a cui si appartiene con il Battesimo, a cui si è immanenti essendo immanenti ad una comunità cristiana particolare; la comunità cristiana di oggi che però si radica nell'unica comunità della Chiesa. Per questo la Chiesa è (come dice anche Giussani) "una compagnia guidata al

destino”. E la guida attraverso i Vescovi ed il Papa è la guida che collega la comunità di oggi, la nostra piccola comunità (nella prefazione dico anche “la comunità di una famiglia”) la lega all’unica grande comunità cattolica che è quella guidata dal successore di Pietro e dai successori degli

Una seconda osservazione è che uno vive la fede così; ma perché deve scrivere un libro di storia per i giovani? O meglio: perché deve mettere insieme in modo estremamente acuto e molto elementare, ma profondo (questo è un libro elementare e profondo) mettere insieme un percorso con una documentazione ricchissima, di documenti storici in senso stretto o che sono di documenti di interpretazioni di avvenimenti storici. Perché? Perché ha viscere di paternità e di maternità. Si può avere la preoccupazione di comunicare la fede ai propri figli o ai giovani, senza preoccuparsi che la comunicazione della fede sia la più concreta possibile?, che sia la comunicazione di un mondo, di una cultura e di un’etica?, di una cultura e di un’etica non scritta nelle pagine dei trattati teorici o filosofici, ma che si squaderna nella storia di una civiltà con le luci e le ombre di ogni civiltà senza sacralizzare nessun momento, ma cercando di capire tutto l’enorme flusso della civiltà cristiana. E dentro il flusso della civiltà cristiana, il senso del rifiuto della civiltà cristiana, della dialettica tra la tradizione cattolica e la modernità, e la crisi della modernità, e la ripresa abbastanza singolare di nuovo del fascino della proposta religiosa o del fascino della fede cattolica. Come si fa ad educare i figli, ad educare i giovani cioè a fare una proposta adeguata della fede se non si dà a questa proposta i suoi contorni reali?

La fede cattolica ha una dimensione culturale. Questa è la seconda testimonianza di questo testo. E’ una testimonianza di fede di un uomo adulto che vive la fede e siccome la vive come l’esperienza di una corrispondenza vincente fra Cristo e la sua vita, la vive così e la comunica così. Ma De Bortoli ha avuto dei figli, ha dei nipoti. Vive dentro un popolo cristiano in cui ci sono dei giovani che non sanno distinguere (come dice la Sacra Scrittura) “la destra dalla sinistra”; allora una preoccupazione educativa, che si faccia carico del loro cammino nella verifica di una proposta, perché l’educazione è una verifica di una proposta (in questo caso di una proposta di fede che una generazione adulta fa ai giovani). C’è bisogno che la proposta abbia tutti i suoi fattori. Il fattore più importante (perché adesso si lega alla ragionevolezza dell’atto di fede), il fattore più importante dal punto di vista educativo è che la fede riveli tutta la sua capacità di spiegare la realtà, e significativamente riveli la sua capacità di spiegare quella specifica parte del sapere che è la storia della Chiesa, che è la storia della comunità, che è la storia della fede, che è la storia dei tentativi di viverla, dei tentativi di comunicarla o dei tentativi di contestarla, che è la storia della sproporzione tra l’annuncio e la propria incapacità, i propri limiti morali (perché la storia della chiesa è anche la storia dei limiti dei cristiani – non è solo la storia dei limiti ma è anche la storia dei limiti). Ecco allora questo testo è come se rendesse concreta la preoccupazione educativa, e si incaricasse di dare in mano ai giovani un itinerario molto essenziale, molto elementare ma ben documentato che guida la comprensione dei fattori fondamentali, del movimento fondamentale della vita di fede, dall’inizio fino ad oggi. Io credo che sia un testo che deve essere innanzitutto letto dagli adulti, letto dai genitori, letto dagli insegnanti, letto da quelli che hanno la preoccupazione educativa; ma poi implicando immediatamente, penso a tanti studenti delle scuole medie superiori o a tanti studenti dell’università o a tanti giovani che lavorano nei quali si affievolisce, man mano che il tempo passa, la coscienza dell’originalità della fede: perché una fede senza dimensioni culturali è una fede povera, una fede debole.

Il terzo e ultimo fattore della testimonianza che vi raggiungerà attraverso queste pagine, belle perché sono scritte con la passione di uno che a queste cose ha dedicato spazio, tempo, energie, è il sacrificio di un tempo vissuto non borghesemente, è il sacrificio di un tempo di pensione, di inizio di pensione, vissuto non borghesemente (come succede per tanti, enfatizzando o assolutizzando

certi fattori assolutamente particolari come la cura del proprio corpo oppure il relax o la distensione), un tempo invece denso perché vissuto in funzione dei più giovani, per preparare un cammino positivo per i più giovani; è una testimonianza di carità, una testimonianza di una fede vissuta perciò di una fede che ha concretamente in evidenza i suoi perni, le sue dimensioni essenziali di cui quella fondamentale è la dimensione culturale. Secondo, è l'espressione di una preoccupazione educativa. Di questo si dovrebbe parlare in casa, di questo si dovrebbe parlare in casa, ma il padre non deve essere necessariamente uno scienziato storico, deve essere un uomo adulto preoccupato di capire la sua fede, di capire la storia della fede che è arrivata fino a lui e capace di metterla in comune con i propri figli in modo denso e insieme problematico, perché non è una cosa che deve essere, come dire, semplicemente assunta e ripetuta, diventa uno spunto. Penso a quanta contestazione della mentalità comune sulla storia della Chiesa potrebbe nascere da ragazzi delle scuole medie superiori e dell'università che leggessero questo libro, quanta contestazione della mentalità dominante. Quarant'anni fa nelle scuole di Milano abbiamo cominciato, se avessimo avuto uno strumento come questo quarant'anni fa saremmo stati più aiutati nella dialettica con i nostri professori di storia e di filosofia che incominciavano allora quella orrenda criminalizzazione della storia della chiesa. E terzo, è una testimonianza di carità. La verità senza la carità è niente, la verità, anche amata e perseguita, ma che non diventa passione perché la gente a cui noi dobbiamo accudire, ma non sono solo i nostri figli – uno che scrive così accudisce a centinaia e centinaia di giovani -.E' una testimonianza di carità cioè di un modo non borghese di vivere la vita . Così si forma una mentalità, così si forma una mentalità. Quando San Carlo Borromeo è arrivato a Milano, giovanissimo Cardinale, contraddicendo l'andazzo del tempo – (i cardinali stavano a Roma a sciabattare attorno al Papa per averne tutte le brebende e facevano amministrare le loro diocesi da vicari, c'erano diocesi di cui non ho mai visto i loro vescovi ma sempre i vicari) – il Cardinal Carlo Borromeo, a ventisette, ventotto anni, rompe con la curia e venne a Milano a fare il Vescovo di Milano. Quando arrivò trovò una situazione disastrosa: disastrosa assolutamente dal punto di vista culturale, dal punto di vista morale, un clero incolto, ignorante, una presenza massiccia della superstizione, la stregoneria che dilagava perché poi, secondo le interpretazioni degli storici laicisti e soprattutto valdesi (di cui Agnoletto, ordinario di Storia della Chiesa in Statale fino a qualche anno fa, ha fatto di San Carlo Borromeo l'immagine del bruciatore della streghe); allora San Carlo fece una cosa straordinaria: scrisse una lettera a tutti i padri di famiglia della sua diocesi e compose un libretto, una specie di catechismo domestico e disse: “Fate voi i catechisti dei vostri figli. Soltanto se voi farete i catechisti dei vostri figli la vita della chiesa di Milano rifiorirà, ritorneranno le vocazioni religiose e sacerdotali e io potrò accudire ad un clero che non viene come adesso non si sa da dove, e potrò educare della gente che ha ricevuto prima dai propri padri e dalle proprie madri l'essenziale dell'educazione alla fede”. Il testo di Maurizio De Bortoli mi sembra , a secoli di distanza, retto dalla stessa intuizione: tutto quello che i vostri figli incontreranno dopo di voi sarà grande, cosa grande e benedetta ma, se con voi avranno incontrato qualche cosa di più di un semplice buon esempio, o qualche cosa di più di una semplice indicazione morale, se hanno incontrato una cultura. Per avere una cultura non bisogna saper leggere, scrivere e far dei conti, con buona pace di tutte le scuole; per avere una cultura bisogna avere una fede ma una fede che abbia una dimensione culturale. Uno strumento come questo mette in condizione la nostra realtà adulta (non “nostra” in senso stretto ma “nostra” in senso lato): per questo ci ho tenuto che questo libro fosse stampato, perché quando una cosa bella viene stampata e gira per il mondo e va al di là dell'ambito stretto in cui nasce o nel quale è pensata – questo è uno strumento per cui degli adulti possono vivere integralmente la loro funzione educativa; e il tempo della convivenza familiare forse potrebbe ritornare ad essere più denso e più serio di un tempo dominato, com'è dominato, dalla televisione. Grazie.

Moderatore: Dopo queste parole del professor Negri mi sembra assolutamente necessario chiedere all'autore del testo di raccontarci la storia, la nascita di questo volume: come mai appunto, invece di fare jogging, come veniva detto, ha pubblicato un libro di questo genere.

Maurizio De Bortoli: Grazie. Però prima vorrei ringraziare Don Negri non solo per le parole che ha detto questa sera ma perché questa paternità che lui ha visto in me io l'ho trovata per primo in lui, perché mi ha insegnato lui a guardare la storia della chiesa in un certo modo, ad appassionarmi il che poi ha dato questo lavoro; e lui poi ha sostenuto questo lavoro in modo tale che potesse diventare un libro. Quindi è una gratitudine che è un riconoscimento di paternità e di sostegno veramente autorevole, di cui gli sono profondamente grato. Allora volevo cominciare molto brevemente a dire una parola su un paradosso del mio rapporto con la storia perché io ho fatto il Liceo Classico tanti anni fa: e al Liceo Classico mi sono piaciuti molto latino e greco, con cui ho qualche visitazione ancora adesso, e invece mi è stata fatta odiare la storia da un professore che pretendeva che sapessimo a memoria la Rivoluzione Francese, non solo il quattordici luglio e qualche altra data, ma anche il quindici luglio, il sedici luglio, il diciassette luglio e così via. Invece c'è stato un professore che mi ha affascinato, il professore di Scienze Naturali, che ha affascinato me e diversi altri sulle scienze naturali, e questo mi ha portato poi a prendere gli studi universitari di chimica che ho concluso e mi hanno poi portato a fare il ricercatore per trentasette anni al Centro di Ricerca dell'Unione Europea a Ispra, vicino a Varese, l'ex EURATOM. Quindi un paradosso che il mio rapporto con la storia, non con la storia della Chiesa, ma con la storia è iniziato proprio male. Poi però ho cominciato a riscoprire, a scoprire diciamo, l'importanza della storia, questa volta della Chiesa, proprio lei, quando è cominciato il mio cammino di conversione: più di trent'anni fa ho cominciato a interrogarmi su chi fosse questo soggetto, la Chiesa, con cui ad un certo momento avevo deciso di stare. In un certo senso questo libro, è, si potrebbe dire – mi veniva in mente pensando a questa sera – quasi una raccolta delle risposte alle domande che via via nei decenni a me si sono presentate. Io mi ponevo le domande e mi dicevo: “Ma com'è che questa cosa, come mai è così?” Faccio un esempio: i diritti dell'uomo – dicevano- vengono dalla Rivoluzione Francese: e io di rimando: “Ma come mai, se San Paolo già nel 60, più o meno, dopo Cristo scriveva non c'è più né giudeo né greco, non c'è più né uomo né donna, non c'è più ...come è possibile che sia stata la Rivoluzione Francese?”. Allora, scavando, scavando ho trovato anche delle altre risposte che adesso per brevità non dico, ma che nel libro sono presenti. E quindi ho cominciato a farmi delle domande e a cercare le risposte. Nel fare questa ricerca delle risposte mi sono accorto che la materia prima in cui cercare le risposte era inquinata. Io ho lavorato trentasette anni nel campo dell'inquinamento: prima, undici anni, nell'inquinamento radioattivo e poi nell'inquinamento chimico. E mi sono accorto che era quasi tutto inquinato, e allora ho dovuto cercare dove si poteva credere. E siccome, (adesso viene in parte anche una risposta che non è la risposta ad una domanda centrale ma credo di averla già data, nel senso che, quando uno viene interpellato sulla propria vita, dopo si interessa di quello che riguarda di più la propria vita): la ricerca che ho fatto per tanti anni mi ha insegnato un metodo di lavoro e io questo metodo l'ho applicato nel fare lo studio della storia della Chiesa e poi anche nella questione del libro. E allora ho dovuto andare a cercare dove mi potevo fidare, quali erano le sorgenti a cui potevo dar credito. Ma non credito ad occhi chiusi perché queste spiegazioni che mi venivano date dovevano corrispondere a quello che io vedevo nel presente, perché il passato è, si riflette nel presente. E quindi io, con questo metodo che ho imparato nel mio lavoro professionale, l'ho applicato qui. Questo è un primo punto. Un secondo punto è: come è nato questo libro? E' nato in un modo totalmente inatteso nel senso che, circa quattro anni fa, un amico di Varese, che già cura una rubrica in una radio privata dei frati francescani cappuccini

di Varese, Radio Missione Francescana, mi sollecitava – allora ero responsabile del centro culturale Massimiliano Kolbe – mi sollecitava a fare qualche cosa per, perché c’era una possibilità di spazio, insomma, di presenza dentro questa radio. E io, sollecitato più volte, ad un certo punto mi sono detto: “Ma non si potrebbe fare un racconto della storia della Chiesa?”. Lui è stato entusiasta, il frate che si occupava della radio no; per alcuni mesi sembrava che la cosa non si dovesse fare poi invece il frate mi ha chiesto di farla. E allora io mi sono messo a lavorare e inizialmente sembrava che si dovessero solo incollare dei brani di libri, perché io certamente, essendo un chimico, non avevo nessuno strumento storico meno che mai pensavo di mettermi a fare, a spulciare gli archivi. Però il lavoro è risultato più complesso di quello che sembrava inizialmente: intanto i libri sono diversi, bisognava raccordare gli stili eccetera, poi c’erano delle cose che io volevo dire e che comunque non c’erano. Allora andavo a cercare a destra e sinistra e poi ho dovuto scriverne un po’ io. Per farla breve, questa è stata una trasmissione di quaranta puntate, i capitoli del libro sono poi trentanove perché c’è stata qualche variazione, che è durata quasi un anno e che ha suscitato interesse in parecchie persone. Ecco, l’intuizione che era alla base di questo lavoro da parte mia, era la questione dell’identità. Cioè io, negli anni, facendo il lavoro culturale, mi sono reso conto di quello, che già diceva meglio di me Don Negri, che veniva persa sempre più la coscienza di chi siamo noi cattolici, e questo l’ho osservato in maniera drammatica sotto la pressione dell’immigrazione da paesi lontani dall’Europa, e in particolare l’immigrazione di tante persone di credenza musulmana. E questo mi ha sostenuto in questo lavoro perché ero convinto, avevo chiaro quello che Don Negri adesso ha reso più chiaro ancora di quello che potevo avere io, ma avevo chiaro che si dovesse aiutare la gente a riscoprire, o a scoprire, la propria identità. In questo mi ha ancora sollecitato la scoperta sul sussidiario di quarta elementare di una mia nipotina, nel quale sussidiario veniva presentata in modo, come dire, superlativo la tradizione musulmana – non solo la religione ma anche la tradizione – e veniva invece presentata in modo fuorviante, limitativo e falso la tradizione cattolica. Questo mi aveva fatto imbestialire, e questa scoperta, ed è stato un punto - il lavoro era già iniziato – ma che mi ha corroborato.

Solo due cose molto veloci. Una è che il senso del libro è quello che ha già detto molto meglio di me Negri, è mostrare che la presenza della Chiesa nel tempo ha a che fare con la cultura e con la civiltà. Ho dimenticato di dire che, quando ho finito il lavoro delle puntate, mi è parso che ci fosse materiale che forse avrebbe potuto anche diventare un libro, allora l’ho passato a Don Negri il quale ha dato la sua positiva valutazione. E l’ultima cosa che volevo dire è che appunto la mia esperienza e sensibilità di ricercatore mi hanno sostenuto in un lavoro che, a posteriori, posso dire caratterizzato da tre elementi. Il primo è quello dei fatti, cioè la mia esigenza di verità, di precisione e di rigore che trentasette anni di ricercatore mi hanno costruito dentro voleva sapere chi, dove, quando aveva fatto o detto quella certa cosa. Per cui io ho voluto documentare al massimo questo aspetto della storia con fatti, che –ripeto-, sono costituiti da luoghi, tempi, persone. Secondo elemento che ho voluto inserire erano i giudizi: perché i fatti, senza i giudizi, non si capiscono e questi li ho attinti appunto da documenti diversi come si può vedere nella bibliografia che è un altro aspetto della precisione che ho curato molto e in calce ad ogni capitolo sono elencate le opere da cui ho attinto. E l’ultimo elemento, l’ultimo non certo in ordine di importanza, sono i santi. Ho voluto introdurre delle figure di santi che nella loro vita realizzata sono la testimonianza della fede cattolica che diceva Don Negri. Ecco io non avrei altro al momento da dire.

Moderatore: Io ringrazio Don Negri e ringrazio Maurizio di quanto hanno detto questa sera. Mi permetto di sottolineare, concludendo l’incontro, una parola che è riecheggiata sia nel primo sia nel secondo intervento che è la parola “testimonianza”, e non a caso. La parola “fatto”, che Maurizio ha appena citato, veniva ripetuta anche ieri nella presentazione di un volume di storia. La

testimonianza è testimonianza di fatti, e questo libro è la raccolta, sotto gli occhi di tutti, per gli occhi di tutti, per il lavoro di ciascuno perché, attraverso queste testimonianze e questi fatti, possiamo essere “fatti” noi più certi e più acuti di quello che abbiamo intorno e di quello che ci è capitato. Io ringrazio ancora tutti voi per l’attenzione e ringraziando gli autori comunico che, come per tutti gli autori di queste serate al banco libri è in vendita il volume presentato, e c’è la possibilità di avere copie autografate evidentemente dall’autore,. Grazie.

Luigi Negri: De Bortoli ha fatto un gravissimo errore; non ha ringraziato sua moglie, senza della quale questo libro non avrebbe visto la luce. Ringraziamo anche la moglie di De Bortoli.